

Contributi/8

Esposizione e protezione nell'ecologia dei media di McLuhan

Una lettura epitetica del paradigma dell'estensione

Francesco Restuccia  0000-0002-8900-642X

Articolo sottoposto a *double-blind peer review*. Inviato il 09/05/2023. Accettato il 16/07/2023.

EXPOSURE AND PROTECTION IN MCLUHAN'S MEDIA ECOLOGY. AN EPITHETICAL READING OF THE EXTENSION PARADIGM

The paper aims to reconstruct and question McLuhan's theory that media are extensions of human beings. Although this conception has often been taken as a model for the prosthetic paradigm, on closer reading it may reveal *epithetical* traits: an approach that takes into account the codetermination of inward and outward movement. Through comparison with some of his sources (Hall, Bergson, Ong, Wiener) and with other theorists of technology (Leroi-Gourhan, Flusser, Kittler), the article intends to show how McLuhan was more interested in understanding the human being in his relationship with the media, than in explaining the media using the human model. Working on McLuhan's specific vocabulary (translation, outing, interiorization, acceleration, amputation), one discovers a conception that involves linguistic, perceptual and operational dimensions. Rather than a strategy of conquest, his notion of extension could be understood as a tactic of protection and playful adaptation to new technological environments.

Grazie al successo di *Gli strumenti del comunicare* e all'efficacia del suo sottotitolo originale, *The extensions of man*¹, il pensiero di McLuhan è stato considerato per decenni il modello del paradigma protesico, soprattutto in Italia². Solo a partire dalla fine degli anni '80 si è tentato di mettere McLuhan in

¹ Sull'opportunità di aggiornare il vocabolario di McLuhan, che parla di estensioni dell'uomo e non dell'essere umano, si veda S. Sharma, R. Singh, *Re-Understanding Media. Feminist Extensions of Marshall McLuhan*, Durham NC, 2022.

² Sulla fortuna di McLuhan in Italia si veda P. Pallavicini, *Gli incerti destini di un classico: Understanding Media in Italia*, in M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, trad. di E. Capriolo,

prospettiva e comprenderlo all'interno di un movimento di pensiero che parte da più lontano. Teorici dei media come Friedrich Kittler e, in seguito, Dieter Mersch hanno mostrato che se anche McLuhan è responsabile del successo di questa concezione, non ne è l'iniziatore³. Non solo per i debiti verso i maestri della scuola canadese, Innis, Havelock, Ong, ma soprattutto perché la tradizione protesica risalirebbe almeno fino a Freud con il suo uomo-dio protesico, e a Kapp con la sua *Organsprojektion*⁴.

Secondo Kittler, McLuhan intende i media come protesi tecniche di un organo sensorio – protesi che si sostituiscono a una funzione naturale o fisiologica supplendo alla sua insufficienza. Come Kapp e Freud, anche McLuhan cadrebbe in un vizio di antropocentrismo: tentare di comprendere la tecnica a partire dai corpi, invece di fare il contrario. In questo modello il soggetto di tutti i media è sempre l'umano⁵.

Ecco perché oggi, nonostante il proliferare di studi sull'esteriorizzazione, McLuhan non sembra più riscuotere il successo di un tempo: la sua scrittura, che si limita a presentare le sue intuizioni per associazione di idee, senza mai davvero argomentarle, ci appare oggi troppo poco scientifica; la sua concezione, tacciata di tecnodeterminismo negli anni sessanta, dopo il *post-human turn* ci appare troppo umanista; le sue stesse profezie, che un tempo apparivano radicali, sembrano essersi rivelate la semplice riformulazione di un paradigma vecchio di un secolo.

L'obiettivo del presente contributo è mostrare, al contrario, che lo studio dell'opera di McLuhan è ancora prezioso. Innanzitutto il suo stile antiaccademico può essere inteso come tentativo consapevole e sperimentale di formulare una scrittura non lineare che possa accogliere nell'antiquata forma-libro l'andamento del pensiero di chi è cresciuto con la televisione. Le sue incongruenze non sono quindi necessariamente contraddizioni. Studiare questi testi da una prospettiva accademica non è senz'altro facile, ma se si è in grado di fare zapping tra le righe se ne possono ancora estrarre idee proficue.

L'umanesimo di McLuhan è innegabile, ma non implica necessariamente un errore metodologico. Anzi, paradossalmente è proprio riconoscendo la centralità dell'umano nei suoi studi che lo si può salvare dall'accusa di antropocentrismo: il suo obiettivo non è quello di spiegare i media a partire dal modello umano, ma quello di comprendere l'umano a partire dal suo rapporto con i media.

Infine, è senz'altro corretto individuare la galassia McLuhan all'interno della costellazione dell'esteriorizzazione⁶. Ma la distanza tra le prospettive che

Milano 2015, pp. 321-332.

³ F. Kittler, *Optical Media. Berlin Lectures 1999*, trad. eng. di A. Enns, Cambridge 2010; D. Mersch, *Medientheorien zur Einführung*, Hamburg 2016.

⁴ S. Freud, *Il disagio della civiltà*, trad. di S. Candrea, Torino 2012; E. Kapp, *Grundlinien einer Philosophie der Technik*, a cura di H. Maye e L. Scholz, Hamburg 2015.

⁵ F. Kittler, *Optical Media*, pp. 29-30.

⁶ Per un confronto tra l'immagine della galassia in McLuhan quella della costellazione in Walter Benjamin si veda J. Stamps, *Unthinking Modernity. Innis, McLuhan, and the Frankfurt School*, Montreal 1995.

appartengono a questa costellazione può essere siderale. Possiamo davvero considerare sinonimi concetti come proiezione, estensione, esteriorizzazione, sostituzione, simulazione? Per questo è necessario studiare quali sono i termini impiegati da McLuhan e come sono intesi nello specifico.

Nei due testi fondamentali, *La galassia Gutenberg* e *Gli strumenti del comunicare*, i concetti di estensione (*extension*) ed esteriorizzazione (*outring*) non sono impiegati come sinonimi e si riferiscono a processi distinti, che solo occasionalmente coincidono: è la mente a esteriorizzarsi, mentre gli organi del corpo si estendono.

A estendersi sono soprattutto gli organi di senso: questo comporta non solo migliori capacità percettive, ma anche una maggiore esposizione. Non è un caso che il termine interiorizzazione (*interiorization*) sia decisamente più frequente nell'opera di McLuhan rispetto a esteriorizzazione. Ogni estensione investe l'interno più di quanto non investa l'esterno, provocando una riorganizzazione della vita sensoriale, della sfera psichica e sociale. La sua concezione protesica deve essere letta quindi nel contesto di un'ecologia dei media attenta ai rapporti di retroazione.

Inoltre, ogni estensione deve essere intesa all'interno di un processo dinamico: rimedia estensioni precedenti e apre a nuove tecnologie, non riguarda un ipotetico stato di natura originario. A partire dal concetto di accelerazione è possibile ricostruire una teoria dell'evoluzione tecnica di McLuhan, che ha diversi tratti di affinità con quelle di Leroi-Gourhan e di Wiener.

Infine, l'estensione si accompagna sempre a un'amputazione a cui segue uno stato di torpore. A un'analisi più attenta, McLuhan sembra essere più interessato ai meccanismi di protezione che alle strategie di conquista. A questa diagnosi, si accompagna anche una ricetta: il gioco e l'arte potrebbero avere un ruolo chiave nel processo di adeguamento al nuovo ambiente tecnologico.

1. Esteriorizzazione e linguaggio

Per riferirsi alla tecnologia McLuhan sembra preferire il concetto di estensione a quello di esteriorizzazione. Tuttavia, in alcune circostanze, impiega i termini *to externalize / externalization*, e più spesso i neologismi *to outer / outring*. Se il termine estensione indica l'ampliamento di qualcosa di già esteso, come un organo del corpo, il concetto di esteriorizzazione implica una proiezione all'esterno di qualcosa che prima era interno. Una delimitazione chiara di cosa sia interno e cosa esterno, però, è problematica. A rendere più complessa la questione è il fatto che McLuhan non sembra rifarsi direttamente alla teoria più classica dell'esteriorizzazione, quella hegeliana dell'*Entäußerung*, il movimento di estraniamento dello spirito che da *in sé* si fa *per sé*. Può essere utile, allora, vedere come la questione è trattata da Walter Ong, studioso molto vicino a McLuhan.

Va osservato che quelli di 'interno' e di 'esterno' non sono concetti matematici, e non possono essere differenziati in modo matematico. Si tratta di concetti a base

esistenziale, fondati sull'esperienza del proprio corpo, che è sia dentro di me (non ti chiedo di smettere di dare calci al mio corpo, ma di smettere di dare calci a *me*) sia fuori di me (mi percepisco come qualcosa in un certo senso all'interno del mio corpo). Il corpo è una frontiera tra me e qualsiasi altra cosa. Ciò che noi intendiamo per 'interiore' ed 'esteriore' può essere comunicato solo riferendosi all'esperienza corporea. I tentativi di definizione portano a inevitabili tautologie: 'interiore' è definito da 'in', che a sua volta è definito da 'tra', il quale a sua volta è definito da 'all'interno di', e così via intorno al circolo tautologico. E lo stesso vale per 'esteriore'. Quando parliamo di interiore o esteriore, anche nel caso di oggetti esterni, noi ci riferiamo in realtà alla nostra percezione di noi stessi: io sono dentro, e ogni altra cosa è fuori. Parliamo della nostra esperienza corporea, e analizziamo gli altri oggetti in riferimento a essa⁷.

Per Ong, ma anche per McLuhan, la frontiera tra interno ed esterno ha un carattere mutevole, perché è determinato dalla percezione di sé⁸. Quando qualcosa che si considerava proprio, appartenente alla sfera del sé, viene ritrovato all'infuori di questa sfera, si può parlare di esteriorizzazione. L'espressione resta ambigua, perché può riferirsi da una parte a una forma di alienazione – ciò che prima era mio diventa estraneo, diventa altro da me –, dall'altra a una forma di espansione del sé – in ciò che prima era estraneo ora riconosco qualcosa di mio. In ogni caso la divisione tra interno ed esterno ha sempre a che fare con la percezione del sé e non con la distinzione tra immateriale e materiale: il processo di esteriorizzazione, almeno in Ong e McLuhan, non è mai il farsi materiale di qualcosa di originariamente immateriale.

Analizzando le occorrenze del termine *outring* nell'opera di McLuhan è possibile fare un passo avanti: questo, infatti, ha quasi sempre a che fare con il linguaggio. Nella maggior parte dei casi il verbo *to outer*, 'esteriorizzare', è accompagnato da *to utter*, 'proferire', o da *utterance*, 'enunciato'. Purtroppo nelle edizioni italiane il gioco di parole si perde, oscurando la centralità di questi concetti⁹.

Subito dopo aver presentato la teoria dei media come estensione degli organi sensori – su cui torneremo nel prossimo paragrafo – McLuhan sembra apparentemente cambiare argomento e introduce una riflessione sul linguaggio: quest'ultimo sarebbe uno strumento «per esternare [*outring*] ed esprimere [*uttering*] significato»¹⁰. Proferire un discorso non significa solo farlo uscire dalla mente, o dalle labbra, ma anche farlo uscire dalla sfera del sé: renderlo sociale, condiviso, pubblico. È necessario esteriorizzare un discorso per potergli dare un'articolazione, un'enunciazione. In altri termini, il linguaggio e il discorso (*speech*: la *parole*, il linguaggio parlato) non servono solo a comunicare un

⁷ W. Ong, *Oralità e scrittura*, a cura di G. Roncaglia, Bologna 2014, p. 119.

⁸ La prospettiva di Ong sembra avere tratti fenomenologici. Poche righe prima cita *L'occhio e lo spirito* di Merleau-Ponty.

⁹ Il traduttore di *La galassia Gutenberg* rende *to outer* 'esternare / estrinsecare', *to utter* 'proferire / pronunciare / esprimere / articolare'. Il traduttore di *Gli strumenti del comunicare*, invece, ha deciso di eliminare quasi tutte le occorrenze di *outered* e *uttered* in funzione di aggettivi, traducendo *to outer* come 'esteriorizzare' e *uttering* come 'espressione'.

¹⁰ M. McLuhan, *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, trad. di S. Rizzo, Roma 2011, p. 42.

contenuto già elaborato nella mente, ma servono a dare forma a un'esperienza¹¹. Il linguaggio è per McLuhan il primo medium e il modello di tutte le tecnologie¹².

In modo poco sistematico, ma esplicito, il linguaggio è definito come la più antica tecnologia umana, lo «strumento che 'rese possibile all'uomo accumulare esperienza e conoscenza'»¹³, impiegato non solo per «immagazzinare e accelerare informazioni», ma anche come mezzo «per elaborare esperienze»¹⁴. In *Gli strumenti del comunicare* McLuhan definisce la parola come la prima forma di *mass media* e più precisamente come «la prima grande estensione del nostro sistema nervoso centrale»¹⁵. Il linguaggio è l'unica tecnologia, prima di quelle elettriche, che invece di estendere parti del nostro corpo ha «esteriorizzato [outered] il sistema nervoso centrale»¹⁶. Proprio per questo non si limita a estendere un organo sensorio in particolare: «il linguaggio è quella forma particolare di tecnologia costituita dalla dilatazione o estrinsecazione (articolazione) [uttering (uttering)] di tutti i sensi contemporaneamente»¹⁷.

Tra le principali fonti di questa concezione del linguaggio vi è uno dei maggiori teorici dell'esteriorizzazione: «Il filosofo francese Henri Bergson visse e lavorò in una tradizione intellettuale nella quale si riteneva e si ritiene il linguaggio una tecnologia umana»¹⁸. Nell'*Evoluzione creatrice* Bergson scrive che senza il linguaggio l'intelligenza umana avrebbe vissuto in uno stato di sonnambulismo, esteriore a sé stessa, ipnotizzata dal suo lavoro¹⁹. Solo esteriorizzando la propria coscienza grazie alla parola, l'essere umano sarebbe in grado di separarsi dal mondo in cui è immerso. A separarlo e distinguerlo dal mondo animale è il linguaggio, inteso ancora una volta come «estensione o espressione [uttering (uttering)] simultanea di tutti i nostri sensi»²⁰. Secondo l'interpretazione di McLuhan, quindi, il linguaggio farebbe per l'intelligenza quello che la ruota fa per i piedi: «permette agli uomini di spostarsi da una cosa all'altra con maggiore facilità, maggiore disinvoltura e sempre minore partecipazione»²¹. Il riferimento

¹¹ Nel 1962, anno di pubblicazione della *Galassia Gutenberg*, esce anche la traduzione inglese di *Pensiero e linguaggio* di Vygotskij, autore spesso citato da Ong. In quest'opera si afferma una tesi simile: il linguaggio egocentrico dei bambini («Dov'è la matita? Ora mi serve una matita blu») ha una funzione intellettuale e non comunicativa. Il bambino usa il linguaggio egocentrico per rendersi conto della situazione e pianificare l'attività successiva: ha bisogno del linguaggio per articolare il proprio pensiero. Secondo Vygotskij, quando questa forma di linguaggio scompare, in età scolare, è perché è stata *interiorizzata*.

¹² Anche Ernst Kapp considerava il linguaggio una tecnologia, ma dato il suo modello organocista vedeva nella vibrazione dell'aria una proiezione organica, un prolungamento, dell'organismo pensante dotato di apparato fonatorio.

¹³ M. McLuhan, *La galassia Gutenberg*, p. 42.

¹⁴ Id., *Gli strumenti del comunicare*, p. 307.

¹⁵ Ivi, p. 244.

¹⁶ Ivi, p. 226.

¹⁷ Id., *La galassia Gutenberg*, p. 85.

¹⁸ Id., *Gli strumenti del comunicare*, p. 89.

¹⁹ H. Bergson, *L'evoluzione creatrice*, a cura di F. Polidori, Milano 2002, p. 133. Su Bergson si veda la monografia del "mcluhaniano" R. Barilli, *Bergson. Il filosofo del software*, Milano 2004.

²⁰ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, p. 89.

²¹ *Ibid.*

è alla capacità del linguaggio di «trasportare» il significato da un oggetto all'altro, come sottolinea anche Bergson, e cioè alla metafora.

Nel capitolo sulle strade degli *Strumenti del comunicare* McLuhan scrive che «ogni forma di trasporto non soltanto porta, ma traduce e trasforma»²². La metafora è intesa a partire dalla sua etimologia come trasporto (dal greco *metaphero*: trasferire) e traduzione (dal latino *traductio*: trasferimento). Il linguaggio, che trasferisce tutti i sensi dall'interno all'esterno, non si limita a impiegare metafore, ma è metafora esso stesso: «Il linguaggio è metafora nel senso che esso non soltanto accumula, ma traduce anche l'esperienza da una forma in un'altra»²³. Inteso in questo senso, allora, il linguaggio diventa modello di tutti i media: «Tutti i media sono metafore attive in quanto hanno il potere di tradurre l'esperienza in forme nuove. La parola parlata è stata la prima tecnologia grazie alla quale l'uomo ha potuto lasciare andare il suo ambiente per afferrarlo in modo nuovo»²⁴. Per questa ragione, secondo McLuhan, i media non sono un caso specifico di tecnologia – le tecnologie della comunicazione – ma al contrario tutte le tecnologie sono dei media perché rielaborano la nostra esperienza.

2. Estensione e interiorizzazione

Il linguaggio traduce l'esperienza esteriorizzando il sistema nervoso centrale, mentre gli altri media (almeno prima dell'età elettrica) *estendono* i nostri organi. La fonte diretta ed esplicita del concetto di estensione di McLuhan viene stranamente ignorata da Kittler, Mersch e da gran parte della critica: si tratta dell'antropologo Edward T. Hall²⁵. Nel prologo della *Galassia Gutenberg*, dove si presentano le categorie chiave del testo, viene riportato il seguente passo di *Il linguaggio silenzioso*, del 1959:

Oggi l'uomo ha sviluppato estensioni praticamente per tutto quello che era solito fare col proprio corpo. L'evoluzione delle armi comincia con i denti e il pugno e termina con la bomba atomica. I vestiti e le abitazioni sono estensione dei meccanismi biologici di controllo della temperatura. I mobili sostituiscono lo stare accovacciati o seduti sul pavimento. Le macchine utensili, gli occhiali, la televisione, i telefoni e i libri che portano la voce attraverso il tempo e lo spazio sono esempi di estensioni materiali. Il denaro è un modo di estendere e immagazzinare la forza lavoro. Le nostre reti di trasporti fanno oggi quello che un tempo facevamo con i piedi e la schiena. Di fatto, tutti gli oggetti materiali fatti dall'uomo possono essere trattati come estensioni di

²² Ivi, p. 97.

²³ Id., *La galassia Gutenberg*, p. 42.

²⁴ Id., *Gli strumenti del comunicare*, p. 71. Per un commento su questo passo si veda P. Ortoleva, *Prefazione*, in M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, pp. 9-22.

²⁵ Sul rapporto tra McLuhan e Hall, e in particolare sul loro carteggio, si veda E. M. Rogers, *The Extensions of Men. The Correspondence of McLuhan and Hall*, «Mass Communication & Society», 3(1), 2000, pp. 117-135. In modo convincente, Rogers ritiene che proprio l'incontro con Hall avrebbe portato McLuhan a utilizzare il concetto di estensione al posto di quello di ablazione, ripreso da Claude Bernard, usato in precedenza.

ciò che l'uomo una volta faceva con il proprio corpo o con una parte specializzata del proprio corpo²⁶.

Gli esempi citati in questo passo sono in gran parte gli stessi studiati da McLuhan nelle sue opere: non solo mass media in senso stretto (strumenti di comunicazione come i giornali, il telefono e la televisione), ma qualsiasi artefatto umano, dalle armi, agli abiti, ai mezzi di trasporto. Molti di questi, per lo meno i più antichi, sono studiati anche da Ernst Kapp che considera il coltello prolungamento del dente, il martello del pugno, gli abiti della pelle, il telegrafo del sistema nervoso. E tuttavia, in questo breve passo di Hall, fatto proprio da McLuhan, emerge una differenza fondamentale rispetto a Kapp. Quest'ultimo è interessato al rapporto *genetico* tra gli oggetti tecnici e gli organi umani: l'origine di tutti i dispositivi può essere spiegata ritrovandone il modello (*Vorbild*) in un organo del corpo umano. L'analisi di Hall, invece, è *funzionale e operativa*, in questo senso più vicina alla concezione elaborata più o meno negli stessi anni dal paleoetnologo francese Leroi-Gourhan²⁷. L'attenzione è sulla funzione di una determinata tecnologia e su come, dopo la sua introduzione, l'operazione a essa legata si trasformi.

In un importante saggio successivo, *La dimensione nascosta*, Hall sviluppa le sue tesi sull'estensione in senso ecologico e cioè come riflessione sul rapporto tra l'essere umano e il suo mondo. Se tutti gli esseri viventi sono condizionati dall'ambiente in cui vivono, l'essere umano può intervenire per trasformarlo. L'essere umano e il suo ambiente collaborano a plasmarsi reciprocamente²⁸. Si tratta di una tesi che trova risonanza in quelle del *material engagement* di Malafouris e Idhe: «We make things which in turn make us»²⁹.

Secondo Hall, proprio per via di questo stretto legame di condizionamento reciproco, il territorio può essere considerato *estensione* di un organismo. Di conseguenza, il rapporto dell'essere umano con le sue estensioni tecniche è semplicemente una continuazione e una forma specializzata del rapporto degli organismi con il loro ambiente³⁰.

In modo simile, già nella *Galassia Gutenberg*, McLuhan scriveva: «Ogni tecnologia tende a creare un nuovo ambiente umano. [...] Un ambiente tecnologico non è soltanto un contenitore passivo di uomini, bensì un processo attivo che rimodella gli uomini al pari delle altre tecnologie»³¹. È quindi nel contesto di una tale ecologia dei media che vanno interpretate le tesi di

²⁶ E. T. Hall, *Il linguaggio silenzioso*, trad. di G. Celati, Milano 1969, pp. 69-70; citato in M. McLuhan, *La galassia Gutenberg*, p. 42.

²⁷ A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, trad. it. di F. Zannino, Torino 1977.

²⁸ E. T. Hall, *La dimensione nascosta*, trad. di M. Bonfantini, Milano 1968, p. 11.

²⁹ D. Idhe e L. Malafouris, *Homo faber Revisited: Postphenomenology and Material Engagement Theory*, «Philosophy & Technology», 32, 2019, p. 195. Si veda anche D. Idhe, *Technics and Praxis*, Dordrecht 1979.

³⁰ E. T. Hall, *La dimensione nascosta*, pp. 234-235. In quest'occasione Hall cita Norbert Wiener, che con la sua teoria delle protesi di parti che non abbiamo mai avuto potrebbe essere anche una fonte di McLuhan.

³¹ M. McLuhan, *La galassia Gutenberg*, p. 36.

McLuhan sull'estensione. Quest'ultima non dev'essere intesa semplicemente come la proiezione sul mondo di relazioni preformate. Non si tratta di un superuomo protesico che potenziando ciò che già è finisce per dominare il mondo tenendolo sotto controllo. Al contrario, estendendosi l'essere umano si espone al mondo: è continuamente rimodellato da un ambiente che è sua estensione proprio in quanto lo modifica. Questo risulta ancora più chiaro se si nota un'altra importante differenza tra McLuhan e i suoi precursori: i media non sono concepiti semplicemente come prolungamenti del corpo, ma come estensioni «dei nostri sensi e dei nostri nervi»³². Ogni estensione amplifica uno o più sensi, ma in questo modo ci rende anche più esposti³³.

Non solo nel modo più immediato: un cannocchiale permette di vedere meglio e più lontano – estendendo la vista – ma aumenta anche il rischio di rimanere accecati dalla luce del sole. Per McLuhan, anche tecnologie che non agiscono direttamente sui sensi, come la ruota, hanno implicazioni psichiche e sono quindi da intendere come estensioni del sensorio. Ovviamente questo è possibile solo attraverso la mediazione della dimensione operativa, una «economia di gesti»³⁴. La ruota permette di portare maggiori pesi con maggiore rapidità, rispetto al trasporto a piedi: l'introduzione della nuova tecnologia trasforma le abitudini e di conseguenza l'esperienza: «le novità tecniche alter[a]no non soltanto le abitudini di vita ma gli stessi schemi di pensiero»³⁵. Chi percorre una strada a piedi, lentamente e sovraccarico di peso sulle spalle, presta molta più attenzione all'*udito* rispetto a chi percorre quella stessa strada velocemente e rumorosamente a bordo di un carro, attento con lo *sguardo* agli imprevisti lungo il cammino.

Secondo McLuhan, «l'ecologia culturale ha una base ragionevolmente stabile nel sensorio umano, e [...] ogni estensione del sensorio attraverso la dilatazione tecnologica ha sempre un effetto di notevole portata nel realizzare nuovi rapporti o proporzioni tra tutti i sensi»³⁶. Per una forma di *omeostasi* il rapporto tra i nostri sensi – la nostra *sense ratio* – tende sempre a mantenersi in equilibrio. Se un senso viene amplificato, gli altri sono necessariamente ridotti: non c'è modifica al nostro sensorio che non comporti una totale ristrutturazione della proporzione tra i nostri sensi e di conseguenza un nuovo schema percettivo. «L'estensione di uno o dell'altro dei nostri sensi [...] ha l'effetto di un capovolgimento del caleidoscopio dell'intero sensorio»³⁷.

³² Ivi, p. 23.

³³ Una simile interpretazione di McLuhan è stata proposta recentemente da Francesco Parisi, in dialogo con le scienze cognitive, F. Parisi, *La tecnologia che siamo*, Torino 2019. Sulla dialettica tra estensione e interiorizzazione si veda anche Id., *Temporality and metaplasticity. Facing extension and incorporation through material engagement theory*, «Phenomenology and the Cognitive Sciences», 18, 2019, pp. 205-221.

³⁴ Id., *Gli strumenti del comunicare*, p. 173. Il ruolo dei gesti nell'elaborazione della nostra esperienza è stato studiato con maggiore approfondimento da V. Flusser, *Gestures*, a cura di N.A. Roth, Minneapolis 2014.

³⁵ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, p. 76.

³⁶ Id., *La galassia Gutenberg*, p. 85.

³⁷ Ivi, p. 110.

L'immagine del caleidoscopio è particolarmente efficace, perché mette in luce come l'effetto di ritorno di un'estensione tecnica non modifica un'ipotetica natura originale dell'essere umano, ma riconfigura l'esperienza che era già elaborata in un medium: la traduce da una forma a un'altra. Un medium non si limita mai ad aggiungersi, ma continua a «opprimere i media precedenti fin quando non trova per loro forme e posizioni nuove»³⁸. In questo senso, «il 'contenuto' di un medium è sempre un altro medium»³⁹: il telegrafo traduce la stampa, che traduce il manoscritto, fino a risalire al linguaggio, prima tecnologia ad aver dato forma all'esperienza umana.

Il maggiore limite filosofico di McLuhan sta forse proprio nel non aver elaborato ulteriormente il rapporto tra le forme linguistiche e la percezione, che viene sempre ridotta alla dimensione astratta dei cinque sensi, senza tenere conto di configurazioni intermedie dell'esperienza, come schemi o forme simboliche. Se questo fosse avvenuto, si sarebbe forse potuto parlare già in McLuhan di una concezione *epigenetica*, proposta recentemente da Malabou e da Montani⁴⁰: l'idea che esistano forme *a priori* che configurano la nostra esperienza, ma che queste forme siano a loro volta plasmate dall'esperienza stessa, con i tempi dell'epigenesi.

Già Cassirer, autore apprezzato e citato da McLuhan, scriveva in un saggio sulla tecnica in cui si confrontava con le teorie di Kapp che «l'operare tecnico non è affatto volto a conquistare un mero 'esterno', ma [...] implica un peculiare volgersi all'interno e all'indietro»⁴¹. «L'impulso verso l'esterno» proprio della tecnica non va inteso come estensione meramente quantitativa, ma come un «guadagno di 'forma'» che permette di ottenere «una nuova veduta del mondo», una «continua e incessante [...] trasformazione interna»⁴².

Anche per McLuhan questa trasformazione interna, il capovolgimento del caleidoscopio, non avviene istantaneamente, ma ha bisogno di tempo.

Lo shock iniziale gradatamente svanisce mentre l'intera comunità assorbe le nuove abitudini percettive in tutti i suoi settori di lavoro e di scambio. La vera rivoluzione ha luogo in questa seconda e più prolungata fase di 'adattamento' di tutta la vita individuale e sociale al nuovo modello di percezione creato dalla nuova tecnologia⁴³.

Questo processo è chiamato da McLuhan interiorizzazione (*interiorization*). È l'interiorizzazione di un medium ad alterare il *sense ratio* e modificare i processi

³⁸ Id., *Gli strumenti del comunicare*, p. 166.

³⁹ Ivi, p. 29.

⁴⁰ C. Malabou, *Divenire forma. Epigenesi e razionalità*, a cura di S. Tedesco, Milano 2020; P. Montani, *Destini tecnologici dell'immaginazione*, Milano 2022, p. 88. È lo stesso Kant, nella *Critica della ragion pura* a parlare di «un sistema dell'epigenesi della ragione pura» (III 128, 17). Sul rapporto tra categorie biologiche ed estetica si veda anche A. Pinotti e S. Tedesco (a cura di), *Estetica e scienze della vita*, Milano 2013.

⁴¹ E. Cassirer, *Forma e tecnica*, in Id., *Tre studi sulla 'forma formans'. Tecnica – Spazio – Linguaggio*, a cura di G. Matteucci, Bologna 2003, p. 78.

⁴² Ivi, pp. 62-63.

⁴³ M. McLuhan, *La galassia Gutenberg*, p. 68.

mentali. Interiorizzare significa imparare a convivere con una nuova tecnologia. La traduzione da una forma di cultura a un'altra non avviene con l'introduzione di una nuova invenzione, ma nei tempi della sua interiorizzazione. Per esempio, la struttura paratattica e formulaica dei poemi omerici, tipica del pensiero orale, testimonia che quando sono state scritte l'Iliade e l'Odissea, il medium della scrittura non era ancora stato interiorizzato – e non lo è stato pienamente fino alla diffusione della stampa. Come abbiamo visto, l'uso di una determinata tecnologia promuove abitudini comportamentali e percettive che devono essere fatte proprie perché possano emergere senza esitazione nel momento del bisogno. Imparare a guidare l'automobile non significa solo memorizzare certe azioni e automatizzarle, ma anche adattarsi a un diverso modo di fare esperienza del movimento e dello spazio. Parlando del motore a scoppio, McLuhan scrive: «Si pensa davvero che la gente possa interiorizzare – cioè vivere con – tutto questo potere e questa violenza esplosiva senza manipolarlo ed esprimerlo in qualche forma fantastica a fini di compensazione e d'equilibrio?»⁴⁴. Una volta interiorizzate, queste forme di esperienza, di comportamento e di pensiero possono presentarsi anche quando non si sta utilizzando la tecnologia che le ha promosse. Come si impara a guidare, si impara anche a vedere la prospettiva; ma una volta che la si è interiorizzata, si guarderà tutto il mondo con uno sguardo prospettico.

Anche Walter Ong attribuisce grande rilevanza al processo di interiorizzazione. In *Oralità e scrittura* scrive che per poter sfruttare a pieno tutte le potenzialità di un medium bisogna «avere interiorizzato la tecnologia, reso lo strumento o la macchina una [propria] seconda natura, una parte psichica di se stessi»⁴⁵. Si potrebbe quasi affermare che solo dopo aver interiorizzato una tecnologia, questa diventa davvero una nostra estensione. Esteriorizzazione e interiorizzazione potrebbero non essere movimenti contrapposti, ma due modi diversi di vedere uno stesso complesso processo. Nel suo saggio sui gesti Vilém Flusser ripensa la protesi alla luce del concetto di interiorizzazione, introducendo la nozione di *epitesi*⁴⁶, il cui prefisso richiama la concezione epigenetica a cui si è accennato sopra.

Da un certo punto di vista la penna può essere concepita come la protesi di un dito (un prolungamento verso fuori, un 'dito esteso'), ma, da un altro punto di vista, [il dito può essere concepito] come una 'epitesi' della penna (un'estensione della penna verso dentro, una 'interiorizzazione della penna')⁴⁷.

⁴⁴ Id., *Gli strumenti del comunicare*, p. 204.

⁴⁵ W. Ong, *Oralità e scrittura*, p. 136.

⁴⁶ La differenza tra i prefissi *pro-* ed *epi-* non è da intendere solo in senso spaziale (avanti e accanto), ma anche temporale (prima e dopo). Si veda a proposito la riflessione di Stiegler sui personaggi mitici di Prometeo ed Epimeteo: B. Stiegler, *La colpa di Epimeteo. Vol. 1: La tecnica e il tempo*, prefazione di P. Vignola, Roma 2023.

⁴⁷ V. Flusser, *Gestures*, p. 165, trad. mia.

McLuhan sembra pensare proprio a un carattere epitetico della tecnica quando scrive che gli esseri umani agiscono come *servomeccanismi* delle proprie tecnologie. Le nostre estensioni ci servono tanto quanto noi serviamo al loro funzionamento: «Un indiano è il servomeccanismo della sua canoa, come un cowboy del suo cavallo o il dirigente del suo orologio»⁴⁸.

3. Accelerazione e automazione

Una volta interiorizzata una tecnologia, ecco però che insorge il bisogno di una nuova invenzione. Come se anche l'ambiente tecnico avesse bisogno di adattarsi alla nuova configurazione assunta dall'essere umano. Il rapporto tra tecnica e umanità non è caratterizzato da un feedback negativo, quello che tende a mantenere l'equilibrio, ma da un feedback positivo, quello che porta a un'accelerazione esponenziale⁴⁹.

La reazione dell'aumento di potenza e di velocità dei nostri corpi estesi genera nuove estensioni. Ogni tecnologia crea nuove tensioni e nuovi bisogni negli esseri umani che l'hanno generata. Il nuovo bisogno e la nuova risposta tecnologica nascono dal fatto che ci siamo impadroniti della tecnologia già esistente: è un processo ininterrotto⁵⁰.

Nell'opera di McLuhan, molto spesso il termine 'estensione' è accompagnato dal termine 'accelerazione', impiegato quasi come fosse un suo sinonimo. Con questo si intende mostrare da un lato che ogni estensione implica un ampliamento, un potenziamento, un guadagno di forma, senza il quale quella tecnologia sarebbe semplicemente abbandonata; dall'altro che una nuova tecnologia non parte mai da zero, ma interviene modificando e sviluppando le funzioni di tecnologie preesistenti. La ferrovia, per esempio, «non ha introdotto nella società né il movimento, né il trasporto, né la ruota, né la strada, ma ha accelerato e allargato le proporzioni di funzioni umane già esistenti creando città di tipo totalmente nuovo e nuove forme di lavoro e di svago»⁵¹. Con 'estensione' McLuhan non intende solo descrivere la relazione protesico-epitetica tra la tecnologia e l'essere umano, ma anche il movimento di sviluppo della tecnica stessa, il processo di ritraduzione di medium in medium.

Negli stessi anni, Leroi-Gourhan utilizza il termine esteriorizzazione per indicare il processo di sviluppo della tecnica a lungo termine che accompagna quello di antropogenesi. Le nuove tecnologie assumono funzioni prima svolte direttamente dal corpo umano, liberandolo e permettendogli di svolgere altre funzioni, che a loro volta potranno essere esteriorizzate in una nuova tecnologia. Bernard Stiegler ha criticato la scelta del termine 'esteriorizzazione', perché può

⁴⁸ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, p. 62.

⁴⁹ Per una ricognizione delle teorie sull'accelerazione sociale, con una prospettiva critica, si veda H. Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, trad. di E. Leonzio, Torino 2015.

⁵⁰ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, p. 174.

⁵¹ Ivi, p. 30.

far pensare a uno spostamento all'esterno di un processo originariamente tutto interno, «ce qui n'est justement pas le cas»⁵². Nonostante il termine, Leroi-Gourhan concepisce questo processo come una progressiva delega a dispositivi tecnologici di funzioni che erano originariamente già tecniche e incarnate: compiute con il corpo nello spazio. Con il termine esteriorizzazione, Leroi-Gourhan non intende il passaggio da una dimensione puramente interiore, spirituale o mentale, a una incorporata, ma al contrario, la progressiva *liberazione* del corpo che è sempre più emancipato dalla fatica del lavoro tecnico.

L'evoluzione tecnica intesa come accelerazione, come la concepisce McLuhan, sembra avere i tratti di una tale liberazione. L'automazione libera dalla fatica e proietta l'essere umano «sul piano dello svago»⁵³. Ogni rimediatazione tecnica, soprattutto nell'epoca dell'informazione elettrica, aspira «a un potere sempre maggiore con sempre meno materiale»⁵⁴. Anche Flusser pensa lo sviluppo tecnologico come una crescente delega agli apparati, tesa a ridurre l'impegno umano. Se le tecnologie arcaiche sono strutturalmente semplici ma funzionalmente complesse, i nuovi apparecchi sono strutturalmente complessi ma funzionalmente semplici. Pensiamo, ad esempio, alla produzione di coltelli. Nel neolitico, usando due pietre, uno scheggiatore abile era in grado di produrre fino a 100 metri di lama da un chilo di materiale, grazie a raffinatissime tecniche studiate per una vita. Oggi, il lavoro dell'operaio in una fabbrica di coltelli può limitarsi a pochi semplici gesti di controllo di macchine estremamente complesse. In altri termini, tanto più la *tecnologia* è elaborata, tanto più elementari possono essere le *tecniche* richieste.

Si tratta di uno sviluppo lineare o è possibile individuare dei momenti di svolta e pensare a delle fasi storiche dell'evoluzione tecnica? In autori come Leroi-Gourhan e Flusser è abbastanza facile riconoscere una tale periodizzazione. Entrambi pensano a un'articolazione in tre fasi⁵⁵. In epoca preindustriale gli *utensili* esteriorizzano, prolungano o simulano funzioni altrimenti svolte da organi del corpo: il coltello sostituisce e potenzia il dente, la ruota il piede, il martello il pugno. L'epoca industriale è caratterizzata dalle *macchine*, che Flusser definisce simulazioni di un corpo inanimato e Leroi-Gourhan ritiene caratterizzate dall'esteriorizzazione della forza motrice: il muscolo sostituito dalla macchina a vapore. La terza fase, quella post-industriale, è caratterizzata da apparecchi, come li chiama Flusser, che simulano il sistema nervoso umano: dispositivi dotati non solo di organi esecutivi (come gli utensili) e di fonti di energia (come le macchine), ma anche di programmi che regolano l'esecuzione dell'azione nelle sue diverse fasi. Questi programmi funzionano quasi come

⁵² B. Stiegler, *Leroi-Gourhan: l'inorganique organisé*, «Les cahiers de médiologie», 6, 1998, pp. 187-194; tr. it. di G. Gilmozzi, *Leroi-Gourhan: l'inorganico organizzato*, «Lo Sguardo», 36, pp. 287-294.

⁵³ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, p. 318.

⁵⁴ Ivi, p. 305.

⁵⁵ A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, pp. 278-314; V. Flusser, *La fabbrica*, in Id., *La cultura dei media*, a cura di A. Borsari, Milano 2004, pp. 177-185.

«cervelli artificiali»⁵⁶, perché al contrario del meccanismo a orologeria, la loro memoria non è rigida, ma plastica, capace di ricevere informazioni dagli organi sensori di cui sono dotati e di orientare la propria azione. La fonte comune di queste tesi potrebbe essere Norbert Wiener, l'«inventore» della cibernetica, che distingueva gli utensili, le vecchie macchine e le nuove macchine, dotate di organi sensori, come la cellula fotosensibile, e quindi capaci di modificare la propria azione grazie al *feedback*⁵⁷.

McLuhan, che scrive contemporaneamente a Leroi-Gourhan, prima di Flusser, e conosceva Wiener, non ha elaborato una teoria sistematica dell'evoluzione tecnica. Tuttavia, raccogliendo riferimenti sparsi nelle sue opere è possibile ricostruire una simile tripartizione. In più occasioni fa riferimento alla distinzione tra utensili e macchine: se i primi estendono «il pugno, le unghie, i denti, il braccio», le seconde sono «un'estensione o un'esteriorizzazione di un processo»⁵⁸. L'operazione che l'artigiano compiva in continuità viene ora segmentata «in una serie di fasi separate e ripetibili»⁵⁹. Il nocciolo del principio meccanico è la ripetibilità dell'azione, che deve essere composta di unità uniformi. Più spesso ancora, McLuhan fa riferimento alla distinzione tra tecnologie meccaniche e quelle elettriche, che caratterizzano il mondo contemporaneo. Il processo di frammentazione, di esplosione, sembra essersi invertito. L'accelerazione non si è interrotta, ma oltre un certo grado sembra che abbia cambiato rotta. Perciò non si deve più parlare di un'esplosione, ma di un'implosione. La stessa crescita esponenziale, tesa però all'integrazione di tutte le parti e non alla loro separazione. Questo avviene perché le tecnologie elettriche non sono più estensioni del corpo in senso spaziale, ma – come, in modo diverso, già il linguaggio – sono estensioni del nostro sistema nervoso centrale.

I principali punti di riferimento di McLuhan per questa tesi sono Karl Popper e Pierre Teilhard de Chardin. Il primo, in *La società aperta e i suoi nemici*, affermava che al processo di detribalizzazione sviluppatosi dall'antichità greca fino alla modernità sia seguito un processo opposto di re-tribalizzazione che caratterizza la nostra contemporaneità⁶⁰. Il secondo, in *Il fenomeno umano*, descriveva la scoperta delle onde elettromagnetiche come un evento biologico, che provocava un'estensione dell'essere umano tale da rendere ogni individuo simultaneamente presente in ogni angolo della terra. Riprendendo da Teilhard de Chardin il concetto di *noosfera*, «un cervello tecnologico mondiale»⁶¹, McLuhan intende mostrare che le tecnologie elettriche producono un'*interdipendenza*

⁵⁶ A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, p. 311.

⁵⁷ N. Wiener, *Introduzione alla cibernetica*, Torino 2012, pp. 15-31.

⁵⁸ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, p. 148.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Id., *La galassia Gutenberg*, p. 46; K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, a cura di Dario Antiseri, Roma 2018. Tuttavia McLuhan, al contrario di Popper, non sente di dover difendere la società aperta: ogni ambiente mediale ha la sua società.

⁶¹ M. McLuhan, *La galassia Gutenberg*, p. 80; P. Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, trad. di F. Mantovani, Brescia 2020.

planetaria per cui «ogni cosa influenza ogni altra senza soluzione di continuità»⁶². Questo avviene grazie alla velocità delle nuove forme di comunicazione che sembra annullare tempo e spazio, e alla loro struttura a rete, che sembra riprendere quella sinaptica del cervello umano, permettendo un'azione reciproca. Ora siamo entrati nell'era dell'automazione, «la definitiva estensione della forma elettromagnetica all'organizzazione della produzione»⁶³. E tuttavia, continuiamo a interpretare il mondo secondo antiquate categorie meccaniche. Viviamo in un villaggio globale, ma ci ostiniamo a segmentarlo in nazioni e dipartimenti.

4. Amputazione e narcosi

La galassia Marconi è penetrata nella galassia Gutenberg: «anche senza una collisione, una simile coesistenza di tecnologie e di forme di consapevolezza provoca traumi e tensioni in ogni persona vivente»⁶⁴. Non è la nuova forma tecnica elettrica a essere in se stessa traumatica, più di quanto non lo sia stata quella meccanica: tutte le estensioni, proprio in quanto ci spongono e ci obbligano a una riconfigurazione, provocano una qualche forma di trauma. «Ogni tecnologia ideata [*contrived*] e esternata [*outered*] dall'uomo ha il potere di ottundere la consapevolezza umana durante il periodo della sua prima interiorizzazione»⁶⁵.

Se oggi continuiamo a pensare secondo gli schemi dell'età meccanica, questo è dovuto anche a uno strutturale ottundimento della nostra consapevolezza e a una qualche forma di anestetizzazione selettiva di cui il nostro sistema sembra avere bisogno nelle fasi traumatiche di rielaborazione. Nel pensiero di McLuhan, l'ottundimento sembra essere strettamente legato a un altro termine che ricorre molto spesso a complemento del concetto di estensione: l'amputazione. Quest'ultimo è da distinguere dalla tendenza alla segmentazione e alla separazione propria della cultura meccanica: ogni estensione comporta anche un'amputazione.

Come va intesa quest'espressione, che McLuhan non definisce mai con chiarezza? Terrence Gordon, curatore di molte sue opere, la descrive come una forma di limitazione determinata da uno sviluppo tecnico che va in direzione di una specializzazione: l'automobile permette di aumentare la mia velocità di spostamento, ma mi vincola a concentrarmi sulla guida, perdendo l'ampiezza di percezioni e azioni possibili quando ci si sposta a piedi⁶⁶. L'idea che uno sviluppo tecnologico comporti anche una limitazione è diffusa nell'opera di McLuhan e si trova anche in altri teorici della tecnica. Flusser afferma che ogni simulazione, per essere tale, deve essere anche una riduzione: la leva simula il braccio potenziando la capacità di sollevare, ma per farlo deve eliminare tutte

⁶² M. McLuhan, *La galassia Gutenberg*, p. 81.

⁶³ Ivi, p. 209.

⁶⁴ Ivi, p. 413.

⁶⁵ Ivi, p. 240.

⁶⁶ W. Terrence Gordon, *McLuhan: a guide for the perplexed*, London-New York 2010, p. 109.

le altre possibili funzioni del braccio⁶⁷. Allo stesso modo, Simondon ci mette in guardia da pensare ogni sviluppo tecnico come un miglioramento assoluto. Tecnologie più sviluppate, come gli aerei a reazione, hanno un «sovradattamento funzionale» rispetto a tecnologie precedenti. In confronto agli aerei a elica, quelli a reazione hanno prestazioni migliori ad alta quota, ma non sono in grado di procedere a basse velocità, hanno bisogno di una pista d'atterraggio molto lunga e non possono più atterrare in aperta campagna⁶⁸.

Tuttavia, il primo significato del termine amputazione sembra essere un altro. Sebbene l'idea che uno sviluppo tecnico implichi una limitazione sia presente in McLuhan, da alcuni passi risulta chiaro che l'amputazione è intesa innanzitutto rispetto al rapporto diretto tra l'essere umano e la sua estensione. Quest'ultima è definita, in un'occasione, come «'amputazione' di [una] funzione dai nostri corpi»⁶⁹. In altri termini, l'amputazione sembra essere legata all'esteriorizzazione, intesa come un passaggio dalla sfera del sé a quella dell'altro da sé. Accoppiando i termini estensione e amputazione, McLuhan mette fa emergere l'ambiguità degli oggetti tecnici che sono prolungamenti del nostro corpo e allo stesso tempo già non ci appartengono più.

Nella *Galassia Gutenberg*, dove questo termine non compare ancora, si parla delle estensioni come sistemi chiusi, in contrasto con i nostri sensi che sono considerati sistemi aperti. Quando le nostre percezioni e facoltà sono «radicate [embedded] o estrinsecate [outered] in tecnologie materiali»⁷⁰ non sono più in rapporto tra loro e non sono più modificabili dalla nostra immaginazione. Negli *Strumenti del comunicare*, invece, il termine amputazione compare all'interno del capitolo dedicato a «Narciso come narcosi»⁷¹. Il mito, come giustamente fa notare McLuhan, non parla di un uomo che si innamora di se stesso, ma di qualcuno che crede di innamorarsi di qualcun altro perché non riconosce un'estensione di sé come tale. La sua fascinazione lo porta a ottundere tutti gli altri sensi, così da renderlo sordo alle parole della ninfa Eco che tenta di richiamarlo dal suo torpore.

Utilizzando quest'immagine, McLuhan descrive il rapporto tra estensione, amputazione e ottundimento nel modo seguente. All'origine vi è uno stato di stress provocato dall'ambiente (tecnico) a cui non siamo ancora adattati. Per esempio, l'aumento degli scambi commerciali (a sua volta provocato dall'introduzione del denaro) costringe a lunghe marce, sollecitando i piedi. Lo stress conduce a una nuova estensione: la ruota estende e «amplifica una funzione separata o isolata (il piede in rotazione)»⁷². Estendendoci, però, ci esponiamo a uno stress ancora maggiore, prodotto dalla velocità raggiunta dal carro. Ci proteggiamo

⁶⁷ V. Flusser, *La leva passa al contrattacco*, in Id., *Filosofia del design*, trad. di S. Artoni, Milano 2003, pp. 43-46.

⁶⁸ G. Simondon, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, Napoli-Salerno 2020, p. 53.

⁶⁹ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, p. 148.

⁷⁰ Id., *La galassia Gutenberg*, p. 394.

⁷¹ Sull'importanza del mito di Narciso per gli studi sui media e sulla percezione si veda A. Pinotti, *Alla soglia dell'immagine. Da Narciso alla realtà virtuale*, Torino 2021.

⁷² M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, p. 59.

amputando la nostra estensione, rimuovendo la consapevolezza del nostro legame con essa, il che provoca il senso di torpore che ci anestetizza per tutto il tempo di cui abbiamo bisogno per interiorizzare la nuova tecnologia⁷³.

In altri termini, prima l'organismo (già esteso) si adatta al proprio ambiente estendendosi ulteriormente, poi si deve adattare alla nuova tecnologia attraverso una riorganizzazione interna delle facoltà. A questo doppio movimento di adattamento corrispondono due distinti momenti di stress: il primo sollecita l'estensione (le lunghe distanze da percorrere a piedi con pesi sulle spalle), il secondo ne è conseguenza (l'inedita velocità dello spostamento via ruota). L'autoamputazione, a sua volta, è una reazione⁷⁴ a questo secondo momento di stress, un meccanismo di autodifesa: il problema è che un eccessivo ottundimento può limitare la nostra capacità di interiorizzazione. L'amputazione può avere i tratti di una malattia autoimmune, quando il torpore prodotto per proteggere l'organismo acquisisce tratti patologici.

Nella sezione *Appunti e schizzi* di *Dialettica dell'illuminismo* di Horkheimer e Adorno ne è contenuto uno intitolato «Sulla genesi della stupidità», che illustra bene questa dinamica⁷⁵. Immaginiamo una chiocciola, che ha bisogno di uscire dal suo guscio per potersi muovere e deve tirare fuori le sue antenne per esplorare il suo ambiente e guardarsi attorno. Estendendo i suoi organi sensori, tuttavia, si espone. Appena le sue protesi sfiorano qualcosa, si ritraggono automaticamente per proteggersi. Il meccanismo di protezione che ottunde i sensi sembra quindi vanificare i progressi ottenuti con l'estensione. La povera chiocciola sembra condannata allo stadio della coscienza infelice: quando è fuori di sé è troppo esposta, quando è in sé, protetta, perde il mondo. Il vero pericolo è che, «sotto

⁷³ McLuhan riprende il concetto di amputazione dall'ambito medico, in particolare da Hans Selye e Adolphe Jonas. L'organismo ricorre a *strategie autoamputative* quando non riesce a evitare la causa di un'irritazione, che ci portano a non percepire una determinata parte del corpo, come quando, annebbiati da uno stato di torpore, tendiamo a non provare alcun sentimento dopo un trauma fisico o psichico.

⁷⁴ Se in alcuni passi McLuhan descrive l'amputazione come conseguenza dell'estensione, in altri fa coincidere i due momenti, impiegando addirittura i due termini come sinonimi («ogni invenzione o tecnologia è un'estensione o un'autoamputazione del nostro corpo», Ivi, p. 61). Quest'ambiguità è dovuta alla complessità del processo di estensione che, come abbiamo visto, include oltre all'invenzione e al primo impiego di una nuova tecnologia anche la sua interiorizzazione. Perciò l'amputazione può essere distinta dall'estensione nell'analisi, ma non nella pratica: la prima è una conseguenza della seconda, ma non può essere considerata un momento cronologicamente successivo. Non è possibile individuare l'istante in cui si rimuove la consapevolezza che una tecnologia è una nostra estensione. McLuhan sembra intendere che ogni esteriorizzazione, in quanto delega una certa funzione a un sistema chiuso, in qualche modo è già un'amputazione: quest'aspetto viene poi ripreso e potenziato come meccanismo di difesa nei momenti di stress. Nella stessa pagina McLuhan nota che l'amputazione ha sempre il carattere esteriorizzante di un'uscita da sé, come evidenziato da diversi usi del linguaggio. Per indicare disagio psichico la lingua inglese usa espressioni che fanno riferimento a un movimento «out of»: nella traduzione italiana questi riferimenti si perdono, rendendo incomprensibile il passo. Poche righe oltre McLuhan compara Narciso al concetto di idolatria: sull'uso di questo concetto nell'ambito degli studi sui media mi permetto di rimandare a F. Restuccia, *Il contrattacco delle immagini. Tecnica, media e idolatria a partire da Vilém Flusser*, Milano 2021.

⁷⁵ M. Horkheimer e T. W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, trad. di L. Vinci, Torino 1966, pp. 273-274. Gli autori traggono l'esempio della chiocciola dal *Faust* di Goethe (I, v. 4068).

l'azione del terrore»⁷⁶, gli organi finiscano per atrofizzarsi. E così, anche secondo McLuhan, oggi ci troviamo con il rischio di cadere da un lato nell'angoscia, dall'altro nell'apatia⁷⁷.

La dimensione protettiva del torpore non è però qualcosa di estraneo al processo di estensione. Anzi, McLuhan è molto chiaro nell'affermare che le estensioni nascono per proteggere dallo stress. La funzione primaria del corpo umano sarebbe quella di proteggere il sistema nervoso: le estensioni mirano a potenziare questa funzione. «Nella tensione fisica dovuta a un sovrastimolo di qualunque tipo, il sistema nervoso centrale, al fine di proteggersi, provvede strategicamente ad amputare o isolare l'organo, il senso o la funzione molesta»⁷⁸. Anche il meccanismo dell'omeostasi, l'equilibrio tra i sensi cui mira il processo di interiorizzazione, ha un compito protettivo. McLuhan fa esplicito riferimento al concetto freudiano di «censura», inteso non come funzione morale ma conoscitiva: «Il 'censore' protegge il nostro sistema centrale di valori, come il nostro sistema nervoso fisico, 'raffreddando' in modo considerevole l'assalto dell'esperienza»⁷⁹.

Nel suo ultimissimo lavoro Francesco Casetti ripensa in modo originale la funzione protettiva dei media visivi⁸⁰. In polemica con McLuhan, o meglio con chi lo legge nel senso di un superomismo protesico, suggerisce che le fantasmagorie, gli schermi cinematografici e del computer, non siano protesi che espandono o estendono le nostre percezioni, ma apparati che ci proteggono dall'esposizione al mondo. Rileggendo McLuhan in senso epitesico, come si è cercato di fare in questa sede, si potrebbe affermare che i media sono estensioni della funzione protettiva del nostro sistema nervoso.

5. Gioco e arte

Esiste un modo per elaborare il trauma strutturale che ogni estensione comporta, così da poter uscire fuori dallo stato di torpore del nostro guscio, senza rischiare di esporci a uno stress troppo elevato? McLuhan ne suggerisce almeno uno: il gioco.

Come la gara, il gioco può essere considerato una ripetizione artificiale e controllata dei problemi della vita reale. Riprendendo delle tesi che ricordano in parte quelle di Huizinga⁸¹, autore che cita più volte, e di Caillois⁸², McLuhan pensa i giochi come estensioni delle nostre persone sociali, che mettono in scena «qualche schema significante»⁸³ delle nostre vite permettendoci di elaborarli e di divenirne consapevoli. Gli effetti del gioco «sul gruppo e o sull'individuo

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, p. 63.

⁷⁸ *Ivi*, p. 59.

⁷⁹ *Ivi*, p. 43.

⁸⁰ F. Casetti, *Screening Fears. On protective media*, Princeton 2023.

⁸¹ J. Huizinga, *Homo ludens*, trad. di C. van Schendel, Torino 2002.

⁸² R. Caillois, *Gli uomini e i giochi*, trad. di L. Guarino, Milano 2000.

⁸³ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, p. 224.

consistono nel dare una nuova configurazione a quelle parti del gruppo o dell'individuo che non sono state estese»⁸⁴. In altri termini, i giochi sembrano estensioni di supporto al processo di interiorizzazione. Ricreando le condizioni del trauma in un ambiente controllato e protetto, permettono di riconfigurare le facoltà «che non sono state estese» per adattarle alle nuove estensioni.

Tra i vari giochi, quello più adatto a svolgere questa funzione sembra essere il «gioco artistico». Rispetto ad altri giochi, l'arte sembra particolarmente propensa ad aumentare la consapevolezza umana sulla propria condizione e quindi a svegliare dolcemente Narciso dalla propria narcosi⁸⁵. Gli artisti avrebbero la capacità di creare «modelli viventi di situazioni non ancora maturate nella società» e per di più sarebbero consapevoli di questo loro compito⁸⁶. Il gioco artistico consisterebbe propriamente nel tentativo di «prevedere ed evitare le conseguenze del trauma tecnologico»⁸⁷. A più riprese McLuhan ci ricorda che noi siamo partecipi del processo di evoluzione dei media e che questo dipende anche da noi: «possiamo, se vogliamo, riflettere sulle cose prima di produrle»⁸⁸ ed è nostro compito prevedere le conseguenze culturali, psichiche e sociali dell'avvento di una nuova tecnologia. Grazie all'arte, oltre a una previsione, possiamo ottenere «un'esatta informazione [...] del modo in cui va predisposta la psiche per prevenire il prossimo colpo delle nostre estese facoltà»⁸⁹.

McLuhan spiega in questo modo la funzione sociale tradizionalmente posseduta dall'arte: ci fornisce delle «carte di navigazione sociale»⁹⁰ per non guardare al presente «con gli occhiali del periodo precedente»⁹¹ – ed è così che legge, ad esempio, la grande letteratura del rinascimento come preparazione all'interiorizzazione della tecnologia della stampa. Oggi, però, nell'era dell'automazione, questa funzione prolettica ha acquisito un ruolo tale da andare ben oltre l'ambito dell'arte, fino a permeare ogni strato della società. Se è vero che «il lavoro futuro sarà quello di imparare a vivere nell'era dell'automazione», questo lavoro consisterà principalmente nel gioco artistico. Le competenze immaginative e anticipatorie non possono più essere appannaggio di una ristretta minoranza di artisti. Con il superamento dell'età meccanica della specializzazione, tutti coloro che vivono interdipendenti nella società automatizzata hanno bisogno di un'educazione estetica e ludica.

⁸⁴ Ivi, p. 222.

⁸⁵ Esiste una forma d'arte che possa aiutarci più delle altre a superare il sonno ipnotico della narcosi? In un'occasione McLuhan fa riferimento alle potenzialità di ciò che verrà chiamato *intermediale* o *transmediale*: «L'ibrido, ossia l'incontro tra due media, è un momento di verità e di rivelazione dal quale nasce una nuova forma. [...] Il momento dell'incontro tra i media è un momento di libertà e di scioglimento dallo stato di trance e di torpore da essi imposto ai nostri sensi», Ivi, p. 70.

⁸⁶ Ivi, p. 222.

⁸⁷ Ivi, p. 79.

⁸⁸ Ivi, p. 64.

⁸⁹ Ivi, p. 79.

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ Ivi, p. 222.

Francesco Restuccia
Università "La Sapienza" di Roma
✉ francesco.restuccia@uniroma1.it

Bibliografia

- Barilli, R. 2004. *Bergson. Il filosofo del software*, Milano, Raffaello Cortina.
- Bergson, H. 2002. *L'evoluzione creatrice*, a cura di F. Polidori, Milano, Raffaello Cortina.
- Casetti, F. 2023. *Screening Fears. On protective media*, Princeton, Princeton University Press.
- Cassirer, E. 2003. *Forma e tecnica*, in Id., *Tre studi sulla 'forma formans'. Tecnica – Spazio – Linguaggio*, a cura di G. Matteucci, Bologna, CLUEB, pp. 51-93.
- Flusser, V. 2003. *La leva passa al contrattacco*, in Id., *Filosofia del design*, trad. di S. Artoni, Milano, Bruno Mondadori, pp. 43-46.
- Flusser, V. 2004. *La fabbrica*, in Id., *La cultura dei media*, a cura di A. Borsari, Milano, Bruno Mondadori, pp. 177-185.
- Flusser, V. 2014. *Gestures*, a cura di N. A. Roth, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Freud, S. 2012. *Il disagio della civiltà*, trad. di S. Candreva, Torino, Bollati Boringhieri.
- Hall, E. T. 1968. *La dimensione nascosta*, trad. di M. Bonfantini, Milano, Bompiani.
- Hall, E. T. 1969. *Il linguaggio silenzioso*, trad. di G. Celati, Milano, Bompiani.
- Horkheimer M., Adorno, T. W. 1966. *Dialettica dell'illuminismo*, trad. di L. Vinci, Torino, Einaudi.
- Huizinga, J. 2002. *Homo ludens*, trad. di C. van Schendel, Torino, Einaudi.
- Idhe, D., Malafouris, L. 2019. *Homo faber Revisited: Postphenomenology and Material Engagement Theory*, «Philosophy & Technology», 32, pp. 195-214.
- Kant, I. 1976. *Critica della ragion pura*, a cura di G. Colli, Milano, Adelphi.
- Kapp, E. 2015. *Grundlinien einer Philosophie der Technik*, a cura di H. Maye e L. Scholz, Hamburg, Mainer.
- Kittler, F. 2010. *Optical Media. Berlin Lectures 1999*, trad. en. di A. Enns, Cambridge, Polity.
- Leroi-Gourhan, A. 1977. *Il gesto e la parola*, trad. it. di F. Zannino, Torino, Einaudi.
- Malabou, C. 2020. *Divenire forma*, a cura di S. Tedesco, Milano, Meltemi.
- McLuhan, M. 2011. *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, trad. di S. Rizzo, Roma, Armando.

- McLuhan, M. 2015. *Gli strumenti del comunicare*, trad. di E. Capriolo, Milano, Il Saggiatore.
- Mersch, D. 2016. *Medientheorien zur Einführung*, Hamburg, Junius Verlag.
- Montani, P. 2022. *Destini tecnologici dell'immaginazione*, Milano, Mimesis.
- Ong, W. 2014. *Oralità e scrittura*, a cura di G. Roncaglia, Bologna, Il Mulino.
- Ortoleva, P. *Prefazione*, in M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, trad. di E. Capriolo, Milano, Il Saggiatore, pp. 9-22.
- Pallavicini, P. 2015. *Gli incerti destini di un classico: Understanding Media in Italia*, in M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, trad. di E. Capriolo, Milano, Il Saggiatore, pp. 321-332.
- Parisi, F. 2019. *La tecnologia che siamo*, Torino, Codice.
- Parisi, F. 2019. *Temporality and metaplasticity. Facing extension and incorporation through material engagement theory*, «Phenomenology and the Cognitive Sciences», 18, pp. 205-221.
- Pinotti, A., Tedesco, S. (a cura di) 2013. *Estetica e scienze della vita. Morfologia, biologia teoretica, evo-devo*, Raffaello Cortina, Milano.
- Pinotti, A. 2021. *Alla soglia dell'immagine. Da Narciso alla realtà virtuale*, Torino, Einaudi.
- Popper, K. 2018. *La società aperta e i suoi nemici*, a cura di Dario Antiseri, Roma, Armando.
- Restuccia, F. 2021. *Il contrattacco delle immagini. Tecnica, media e idolatria a partire da Vilém Flusser*, Milano, Meltemi.
- Rogers, E. M. 2000. *The Extensions of Men. The Correspondence of McLuhan and Hall*, «Mass Communication & Society», 3(1), pp. 117-135.
- Rosa, H. 2015. *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, trad. di E. Leonzio, Torino, Einaudi.
- Sharma, S., Singh, R. 2022. *Re-Understanding Media. Feminist Extensions of Marshall McLuhan*, Durham NC, Duke University Press.
- Simondon, G. 2021, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, trad. di A. S. Caridi, Napoli-Salerno, Orthotes.
- Stamps, J. 1995. *Unthinking Modernity. Innis, McLuhan, and the Frankfurt School*, Montreal, McGill Queens University Press.
- Stiegler, B. 1998. *Leroi-Gourhan: l'inorganique organisé*, «Les cahiers de médiologie», 6, pp. 187-194, tr. it. di G. Gilmozzi, *Leroi-Gourhan: l'inorganico organizzato*, Lo Sguardo», 36, pp. 287-294.
- Stiegler, B. *La colpa di Epimeteo*. Vol. 1: *La tecnica e il tempo*, prefazione di P. Vignola, Roma, Luiss University Press.
- Teilhard de Chardin, P. 2020. *Il fenomeno umano*, trad. di F. Mantovani, Brescia, Queriniana.
- Terrence Gordon, W. 2010. *McLuhan: a guide for the perplexed*, London-New York, Continuum International Publishing Group.
- Vygotskij, L. 1992. *Pensiero e linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- Wiener, N. 2012. *Introduzione alla cibernetica*, Torino, Bollati Boringhieri.